GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non Bestar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Torino (all'ufficio del giornale)	18	9	1 50
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	22	11	2 —
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	20	3 50

Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La posizione ausiliaria degli ufficiali

Sotto questo titolo nel *Diritto* di pochi giorni addietro si legge:

« Ci viene riferito che il ministro Bertolè-Viale ha « studiato il modo di riformare le disposizioni che « concernono la posizione ausiliaria degli ufficiali, la « quale — introdotta dapprima come un mezzo per « ringiovanire i quadri ed allontanare dall'esercito « ufficiali, degnissimi per altri rispetti, ma forse non « atti a servizi faticosi — si trasformò in una isti« tuzione permanente che permette di collocare a « riposo più presto e con maggiore pensione molti « ufficiali, e che costa un milione di lire.

« Il ministro riconoscerebbe che si è andato troppo « oltre e che è necessario porre dei freni, anche per « tenere in giusti limiti le spese militari, che pel « prossimo esercizio non dovrebbero avere aumenti. »

Noi ignoriamo cosa sia di vero nelle notizie date dal giornale romano, ma, poichè forse non tutti i nostri lettori hanno nozioni perfette sulla posizione ausiliaria, sulla sua origine e sugli oneri che ne conseguono al bilancio dello Stato, noi crediamo opportuno di parlarne.

Qualche indicazione al riguardo già l'abbiamo data nel numero del 26-27 agosto e in quello del 15-16 novembre; ora ne discorreremo un po' più diffusamente.

Nell'esercito vi erano molti ufficiali, specialmente capitani e tenenti, che non avevano gli anni di servizio per poter domandare la pensione, e non erano in condizioni fisiche da poter rimanere in attività di servizio, quantunque non presentassero gli estremi per essere riformati, e si era quindi costretti a conservare nelle file dell'esercito tutti questi ufficiali non perfettamente abili al servizio attivo.

Per queste ragioni fu creata la posizione di servizio ausiliario con legge 17 ottobre 1881.

Gli ufficiali collocati in servizio ausiliario sono a disposizione del Governo.

Il tempo trascorso in questa posizione è computato per metà rispetto alla giubilazione.

Gli ufficiali ausiliari, oltre ad una indennità annua che varia da L. 250 a L. 4000, secondo il grado, ricevono una pensione di riposo liquidata a termini di legge.

Avvertasi però che la posizione ausiliaria — motivata, come si è detto, dalle particolari condizioni dei quadri del nostro esercito — doveva avere un carattere eccezionale e transitorio, e non doveva quindi essere elevata a dignità d'istituzione permanente.

Questo fu detto ripetutamente nella Camera e nel Senato, come si rileva dai discorsi Ricotti, Finali, Mezzacapo, ecc.

Malgrado tutto ciò, la legge sulla posizione ausiliaria è tuttora in vigore, e di essa approfittano i ministri della guerra per far largo ad ogni costo, o in altri termini, per favorire la carriera, come si è veduto nel recente famoso gran bollettino, col quale furono collocati in servizio ausiliario nientemeno che cinquantatrè ufficiali, e cioè 3 generali, 33 ufficiali superiori e 17 capitani.

E ne approfittano più specialmente i capitani, perchè offre loro il modo di andarsene con una pensione media di 22.0 lire ed una indennità annua di lire 350 a soli 45 anni d'età e tuttora nel pieno vigore fisico ed intellettuale.

Ora diremo degli effetti della legge in discorso. Appena promulgata nella fine del 1881, fu fatta una prima eliminazione di 900 ufficiali, una seconda venne fatta nel 1882 di 450 ufficiali, una terza nel 1883 di 318, una quarta nel 1884 di 301, e su questa via si è continuato ogni anno, tanto che oggi si hanno in posizione ausiliaria circa 2300 ufficiali, fra cui un migliaio circa di capitani di fanteria.

Siamo certi di non errare affermando che moltissimi di questi ufficiali erano in grado, sotto ogni rapporto, di poter continuare a servire per vari anni.

Non è molto che abbiamo veduto collocati in posizione ausiliaria dei colonnelli che non avevano ancora compiuto i 48 anni d'età, e dei generali a soli 53 anni d'età, tuttora pieni di vigore.

Per sola indennità agli ausiliari è inscritta nel bilancio della guerra la somma di 1,107,000 lire, ma noi crediamo che per quest'anno sarà *forse* insufficiente, ed è *forse* questo il motivo che si parla di freni.

Abbiamo detto in principio che la legge sulla posizione ausiliaria — creazione che non ha alcun corrispondente in nessun altro esercito — doveva avere un carattere eccezionale e transitorio; ebbene, noi crediamo che sia giunto il momento di abolirla, perchè i vecchi pei quali era stata fatta sono stati eliminati, perchè sono state migliorate le pensioni specialmente pei capitani, perchè si sono abbassati i limiti d'età e di servizio per aver diritto al riposo, e perchè infine i quadri del nostro esercito sono ormai in condizioni normali.

A tutte queste considerazioni aggiungasi quella della grave spesa che la posizione ausiliaria cagiona allo Stato, cioè un milione per indennità.

E a questo proposito ricordiamo che le pensioni del Ministero della guerra al 1° ottobre 1889 ammontavano a 29 milioni, sopra 68 che lo Stato paga per tutti i suoi pensionati.

La Commissione nominata in questi giorni, la quale ha l'incarico di ricercare le cause del progressivo indefinito aumento delle pensioni, potrebbe forse da questo nostro scritto trovare qualchecosa utile pei suoi studi.

Battaglie parlamentari in nome di L. Kossuth

Budapest, 28 novembre.

(AURAD) — Il bilancio ungherese, che da una diecina di giorni sta discutendosi in seno alla nostra Camera dei deputati, dà moltissima stoffa alle due opposizioni per muovere acerbi rimproveri al vecchio Colomanno Tisza, che intende di rimanere sempre fermo a quel posto di presidente dei ministri che, a quanto dicono i suoi aderenti, fa gola all'on. Appony e compagni.

Le opposizioni parlamentari non potendo attaccare Tisza dal lato finanziario, poichè questi ha presentato un bilancio superiore ad ogni aspettativa e come tale pur riconosciuto loro malgrado dai partiti d'opposizione, lo attaccano in altro modo, forzandolo ad uscir di carreggiata coll'offenderlo ferocemente in quanto riguarda la sua politica di fronte al governo di Vienna.

Tisza scontò così amaramente l'insuccesso che subì la proposta del capo dell'opposizione degli indipendenti, il quale voleva che si mettesse in istato di accusa il ministro degli *honved* Fejervary pel noto affare delle bandiere. E non placò il *furore magiaro*, nè la famosa e congiuntiva tra l'*imperiale e reale*, nè lo accettò la famosa dichiarazione di Tisza, che pur disse essere ammiratore di Kossuth.

Ormai nulla potrà quietare questa opposizione parlamentare, che ad ogni costo vuol sbalzare di sella il vecchio presidente dei ministri, che per essi è troppo ligio ai voleri del Gabinetto di Vienna.

* *

Di tal guisa le sedute alla nostra Camera dei deputati si fanno di giorno in giorno più interessanti. Ogni argomento offre adito a discussioni animate e a piccanti incidenti. Notevolissima sotto questo aspetto fu la tornata odierna. Mano mano che s'avvicina il giorno in cui l'illustre vegliardo Luigi Kossuth dovrebbe venire a perdere la sudditanza ungarica — 8 gennaio 1890 — mano mano, dico, il fermento per questo fatto cresce e si ingigantisce, non solo tra i suoi aderenti, ma quasi fra tutti i magiari, che in lui vedono il patriota insigne che loro rammemora il tempo delle lotte sanguinose e degli acerbi dolori, l'uomo dalla tempra granitica, d'un carattere fermo, la sintesi che ler fa presente un ideale a tutti caro in fondo al cuore: *la patria magiara indipendente*.

Il giorno s'avvicina a grandi passi, e si sa che Kossuth resterà irremovibile nel suo proponimento di non mendicare dall'Austria la sudditanza e che perciò gli sarà applicata la legge d'incolato, salvo però che esso si pieghi alle preghiere degli amici o si decida di accettare la sudditanza ungherese mediante una delle tante *cittadinanze d'onore* che possiede dalle città d'Ungheria.

E questa agitazione si ripercuote naturalmente anche nella Stampa d'opposizione, che rema vivo scalpore per questo prossimo avvenimento; così pure nella studentesca, che alla chetichella organizza dimostrazioni; mentre l'opposizione degli Indipendenti al Parlamento attacca violentemente a questo proposito il Governo.

* *

La seduta parlamentare d'oggi fu addirittura un inferno, e moltissime volte i deputati, nel calore della discussione, usarono parole tutt'altro che parlamentari.

Si accusò Tisza di minare il dualismo calpestando oggi la legge del 1867, che garantisce l'indipendenza all'Ungheria. Lo si accusò di essere stato complice del fatto che la bandiera nazionale viene lentamente sostituita dalla giallo-nera.

Polony attaccò il presidente dei ministri e narrò di aver annunziato a Kossuth che in tutte le classi del popolo d'Ungheria la venerazione verso il re Francesco Giuseppe mise radici le più profonde (*Una voce*: Bale! ma se lo dite per sostenere la vostra tesi, vada!); che in tutta la terra non havvi lealtà maggiore che qui; che un movimento antidinastico è impossibile (e ciò che vedremo!), e che, ad onta di questo stato di cose, anche nei tempi più critici per l'Ungheria le eque e provvide domande del partito dell'indipendenza non erano ascoltate nel Consiglio della Corona.

Disse che Kossuth rispose a tutte queste sue osservazioni con la seguente frase scultoria di coi a nessuno può sfuggire la grande abilità e finezza:

— Io so pienamente quanto sia *infinita* la lealtà degli ungheresi!

Una salve d'applausi accolse la notevole comunicazione di Polony, che tosto aggiunse di suo:

— Se il re, però, non mantiene il suo giuramento, ricade interamente sulla nazione il diritto di decidere sopra se stessa.

Questa incisiva dichiarazione riscosse vivissime e clamorose approvazioni dai banchi dell'Opposizione. Il presidente della Camera si affrettò ad interrompere l'oratore, osservando che l'attuale stato di cose, riconosciuto dalla maggioranza, sta nel campo della legalità, e lo invitò quindi a modificare la frase.

Polony, pronto, la corresse così:

— Se il re non mantenesse il giuramento.....

Questa abile correzione che nulla toglieva al primiero significato e di cui era pur necessario che il presidente s'accontentasse, provocò nuovi e incessanti applausi.

Ristabilita la calma, Polony citò la seguente bellissima sentenza del patriota Deak, fra gridi di *eljen*:

« Rinunziare all'indipendenza nazionale equivale a rinunziare all'amore per la patria e per l'onore. »

Polony chiuse il suo brillante discorso pregando Tisza, in nome della lealtà verso il re, di ritirarsi per il bene della patria comune. (*Applausi prolungati*)

Carlo Eötvos, appoggiando il discorso del suo correligionario politico, si rivolse allora sarcasticamente contro il partito cosidetto liberale e descrisse con felice parola e colori smaglianti il passato politico di Tisza, il quale inaugurò la sua ascensione al potere con un'aperta lesione delle leggi del Parlamento!

Queste parole provocarono un vero tumulto.

Il ministro Tisza, pallido ed in preda a viva emozione, volle a più riprese difendersi, ma non riescì a farsi udire, perchè da tutte le parti si gridava a squarcia gola e il baccano era reso più assordante dallo schiamazzo delle gallerie, che, come sempre, prendono parte attiva nelle disapprovazioni contro Tisza. Questi, in piedi, gesticolando, chiedeva che lo si ascoltasse, ma invano. Il presidente suonava continuamente il campanello e chiamava all'ordine i deputati, che parevano tanti forsennati, ma inutilmente. Finalmente a Tisza riescì dire qualche frase intenta a rigettare le accuse mossegli dal conte Appony, gridando con quanto fiato aveva in gola:

— Voi coprite col nome di *Kossuth in paese le vostre arti sleali* e i vostri attacchi.....

Un urlo si alzò, a queste parole, furibondo per la vasta sala:

— Tisza, tu sei un delatore! Fai la spia! Al lampione con lui! Indegno, *fuori con lui!* e altre di queste frasi ancora.

Moltissimi deputati uscirono dai loro posti. Il rumore andava crescendo sempre più; Franz in mezzo alla sala gridò:

— I kossuthiani sono nel terreno legale, voi siete i *traditori*. — La maggioranza intanto si era levata minacciosa; tutti gridavano, tutti volevano parlare; fortunatamente il povero presidente Pechy, non sapendo più a che santo votarsi, si decise a coprirsi..... e così la seduta tempestosa ebbe un fine.

Non è a dire s'egli abbia fatto bene; perchè chi sa dove si sarebbe andati a finire coll'irritazione d'animo che accecava i deputati.

Si prevedono altre sedute non meno tempestose. Da quel che si vede siamo al principio di una seconda edizione dell'anno scorso. In città oggi si vocifera alla lontana come prossima la dimissione di Tisza. Temo però che sieno le solite voci.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 8,50 *pom.* — Stamane il Re ha ricevuto tutti i ministri al Quirinale per la solita relazione d'affari e per la firma dei decreti.

Dopo, il Re ricevette i nuovi ministri di Svezia e di Colombia.

— Il Re ha firmato oggi il decreto per la ventesima ripartizione di sussidi ai Comuni per strade obbligatorie per la somma di L. 7,845,085.

— Con recenti decreti vennero nominati i seguenti professori nelle Università e nelle Scuole d'applicazione per ingegneri: A Bologna: Augusto Gaudenzi, Francesco Cavani, Giuseppe Brini, Giulio Stabilini e Silvio Canevazzi — A Macerata: Carlo Calisse, Enrico Serafini — A Napoli: Francesco Scaduto, Emanuele Pergola — A Parma: Francesco Brandileone ed Icilio Vanni — A Palermo: Casimiro Mondino — A Cagliari: Rosario Pugliatti, Lorenzo Camerano, Angelo Battelli — A Catania: Giuseppe Chiarleoni — A Modena: Luigi Franchi e Vacca — A Genova: Pietro Cogliolo — A Padova: Giovanni Inverardi — A Messina: Giuseppe Fraccaroli.

— Secondo il *Fanfulla*, il Papa, per gravi motivi politici, ha deciso nel Concistoro di dicembre di non creare nuovi cardinali. Però fra i futuri candidati alla porpora cardinalizia si deve aggiungere monsignore Piavi, patriarca di Gerusalemme, volendo il Papa con tal nomina ridare alla chiesa di Gerusalemme l'antico splendore.

— Stamane alcuni monelli, dopo aver inzuppato un topo di petrolio, gli diedero il fuoco. Il topo corse a rifugiarsi in una legnaia della caserma Cimarra e vi sviluppò un grave incendio. Dovette accorrere la truppa ed i pompieri. Tutto il magazzino andò distrutto ed anche una parte delle scuderie dei cavalli degli ufficiali recando gravissimi danni.

— Il *Diritto* crede erronea la notizia dell'*Agence Libre* che il Governo francese abbia respinta la comunicazione del Governo italiano pel nostro protettorato sull'Etiopia. Crede invece più esatta la notizia data dal *Temps*, secondo cui il Governo francese ne avrebbe preso atto.

— Il cav. Odardi, consigliere alla Corte di cassazione di Roma, venne esonerato dalla carica di giudice del Tribunale supremo di guerra. A sostituirlo è chiamato il consigliere Pugliese.

— Si dice che domani l'on. Miceli presenterà alla Camera un progetto per l'ordinamento delle scuole industriali.

— L'on. Crispi ha ricevuto oggi alla Consulta il Corpo diplomatico. Era presente anche l'ambasciatore francese Mariani.

L'on. Crispi s'intrattenne secolui assai a lungo. Si assicura che il Mariani gli espresse le sue congratulazioni per la promessa di abolire le tariffe differenziali, confermando le buone disposizioni del Governo francese a questo riguardo.

— La Giunta per le elezioni chiese al guardasigilli comunicazione della sentenza di condanna di Pietro Sbarbaro.

— L'on. Fambri venne incaricato di redigere la relazione sul recente torneo di scherma tenutosi a Roma.

— La Giunta generale del bilancio è convocata, come già vi telegrafai, per la sera di giovedì, 5 dicembre. In questa prima radunanza essa addiverrà alla propria costituzione. È oramai assicurato che a presidente verrà eletto l'on. Grimaldi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 9 *ant.* — Il Re stamane è partito per le caccie a Castelporziano.

— La Commissione degli ufficiali superiori si riunisce mercoledì per formulare le proposte di avanzamento nello stato maggiore generale. La presiederà il generale Cosenz.

— I consiglieri provinciali hanno deciso di non riconfermare a presidente del Consiglio della provincia l'on. Alfredo Baccelli. Si fanno ora i nomi del duca Caetani di Sermoneta e del senatore Cencelli, che era presidente del Consiglio prima di Baccelli.

— Vi ho telegrafato l'altro giorno che il colonnello Mesnedaglia aveva avuta dal Governo la missione di trattare con alcune tribù confinanti coi nostri possedimenti africani. Pare ora che il Mesnedaglia avrà anche la missione di studiare l'organizzazione del Governo civile a Massaua, poichè il Governo non ha ancora idee concrete a questo proposito. Il dott. Traversi è partito ieri sera da Roma diretto ad Assab. Ivi là raggiungerà re Menelik per la via di Aussa. Dopo si recherà a Let-Marefià per dirigervi quella stazione scientifica.

Le disposizioni transitorie per l'applicazione del nuovo Codice penale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 8,50 *pom.* — Oggi furono pubblicate le disposizioni relative all'attuazione del nuovo Codice penale. Esse sono contenute in un decreto reale e sono ripartite in quarantacinque articoli divisi in tre capitoli. Il primo di questi capitoli è intitolato: « Norme per l'esecuzione di alcune disposizioni del Codice; » il secondo: « Disposizioni di coordinamento; » il terzo: « Disposizioni transitorie. »

Il primo capitolo, nell'articolo primo contiene notevoli disposizioni circa il modo con cui si accorda e si revoca la liberazione condizionale. Questa sarà accordata e revocata per decreto del ministro guardasigilli previo il parere della sezione d'accusa. Sono notevoli pure le disposizioni che riguardano gli imputati prosciolti per vizi di mente. Nel secondo capitolo si contengono notevoli disposizioni che regolano le competenze dei vari corpi giudicanti. Si stabilisce che le Corti d'assise avranno competenze per tutti i reati per cui la legge stabilisce la pena dell'ergastolo, oppure altre pene restrittive della libertà per un periodo non inferiore ai cinque anni oppure superiore al massimo di 10 anni.

In altro articolo viene soppressa la facoltà detta della correzionalizzazione dei reati, quindi la competenza delle Corti d'Assise rimane per le nuove disposizioni quasi inalterata.

La competenza dei pretori è stabilita pei reati che non superino la pena di tre mesi di carcere e di mille lire di multa e quasi tutte le contravvenzioni.

Vengono pure modificate le norme che riguardano i mandati di cattura e di comparizione. Il capitolo terzo contiene un'altra notevole disposizione che stabilisce come le pene perpetue pronunciate secondo le leggi precedenti per reati pei quali col nuovo Codice si infligge una pena temporanea si commutino in reclusione per 24 anni. Però se la pena è perpetua per cumulazione, od anche colle circostanze attenuanti, vi si sostituisce la reclusione per anni trenta.

In entrambi i casi vi si sostituisce la sorveglianza per tre anni.

Note Napolitane.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9 pom. — Alla terza predica di Padre Agostino da Montefeltro, svolgente il tema: « La fede è nemica della scienza? » accorse un pubblico più numeroso che non alle prediche precedenti. Si calcola ascoltassero il predicatore non meno di 1500 signore.

— La Missione scioana partirà sul piroscafo *Volta* ai primi dell'entrante settimana. Con Makonnen partono per Massaua il maggiore Grandi, l'ing. Salimbeni, il dottor Nerazzini. Sullo stesso piroscafo s'imbarcheranno i cannoni da montagna, e le mitragliatrici Gardner, che il Governo nostro ha regalato a Makonnen.

— Il generale Orero partirà per Massaua mercoledì prossimo.

— La sezione d'accusa per il processo Caporali, uniformandosi al deliberato della Camera di Consiglio, e ritenendo il Caporali colpevole di tentato assassinio con premeditazione ha rinviato il processo alla Corte d'assise.

L'imperatrice Federico a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 8,20 *pom.* — Causa il mare fortunoso il piro-avviso *Surprise*, che da Messina era diretto a Napoli, dovette poggiare nel nostro porto. A bordo del *Surprise* vi ha l'imperatrice Federico con le figlie principesse Vittoria e Margherita. Le autorità non si recarono, nè si recheranno ad ossequiarle perchè non vogliono ricevere alcuno.

Il giubileo di Verdi all'Università di Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 1, ore 5,55 *pom.* — Oggi, alle ore 2 pom., nell'aula magna della nostra Università ha avuto luogo la solenne commemorazione del giubileo verdiano promossa dal Comitato universitario. Molte sono le adesioni e le rappresentanze.

Cito quelle delle Università di Roma, Napoli, Bologna, Padova, Parma, Macerata, Modena, Urbino, Cagliari e Camerino; delle Scuole d'applicazione per gli ingegneri di Roma, Bologna e Torino; dell'Istituto superiore di Firenze e dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Il ministro dell'istruzione pubblica inviava al Comitato il seguente telegramma d'adesione:

« Dolente siami giunto troppo tardi gentile invito « cotesto Comitato, impossibilitato intervenire per im« pegni precedentemente presi, assisto col pensiero « solenne commemorazione giubileo verdiano, e delego « prefetto rappresentarmi. »

In pari tempo il prefetto riceveva quest'altro telegramma:

« Pregola rappresentarmi domani giubileo verdiano, « esprimendo illustre italiano sensi animo mio, rin« graziando egregio Comitato, plaudendo opera sua.

« BOSELLI. »

Intervennero alla cerimonia tutte le autorità governative municipali e scolastiche, molte signore e un pubblico scelto e numerosissimo. Il Corpo Accademico vestiva la toga. Anton Giulio Barrili pronunziò il discorso commemorativo e fu applaudito fragorosamente.

L'oratore encomiò gli studenti pel pensiero avuto di questa commemorazione. Tessè la vita artistica e patriottica di Verdi, la quale include un periodo di cinquant'anni seguendone le manifestazioni da *Oberto conte di San Bonifacio* (che fu la sua prima opera) fino all'*Otello*.

Fece i confronti delle varie scuole. Proclamò Verdi re dell'arte e ne rilevò la modernità. Il Barrili fu accompagnato tra le ovazioni degli studenti fino in istrada.

L'ultima battaglia di ras Alula.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, ore 9 *pom.* — Telegrafano da Massaua al *Piccolo*: « Ras Alula, riunitosi con ras Mangascià, nelle prime ore del mattino del giorno 26, volendo vendicare il fratello ucciso ad Adua, con tutte le sue forze assalì vigorosamente la guarnigione lasciata ad Adua da suo Scium, il quale pare fosse sotto il comando di Degiac Mariam Salasiè, che sarebbe morto nel combattimento.

« Rimasto senza generale il presidio di Adua, i soldati, in numero assai inferiore degli assalitori, dopo una resistenza che durò nove ore, si sbandarono. Alle 3 pom. circa ras Alula e ras Mangascià occuparono Adua, facendo strage dei feriti. Lo Scium, che alla notizia dell'attacco erasi mosso da Makallè alla testa di duemila soldati per soccorrer la guarnigione di Adua, ebbe per via la notizia del disastro.

« Nonpertanto la disfatta si giudica piuttosto una fortuna che una sciagura, perchè essa rende indispensabile l'entrata in azione del re Menelik in persona, e la nostra immediata occupazione di Gura e della linea di Mareb. »

Don Pedro è giunto in Europa.

SAN VINCENZO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 30 — Don Pedro rifiuta assolutamente di discutere la rivoluzione; ma dichiara che fu ben trattato. L'*Alagoas* partirà per Lisbona domani. L'*Alagoas* partì da Rio Janeiro scortato per quattro giorni da una nave da guerra, ciò che causò il ritardo. La traversata fu eccellente.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 30. — Al momento dello sbarco di Don Pedro a San Vincenzo, la corvetta portoghese *Bartolomeo Diaz* e il forte Caes [illegible] bandiera portoghese, tirarono le salve e resero gli onori dovuti ad un principe di Casa Braganza.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 1. — È difficile che l'*Alagoas* giunga qui prima del 6 dicembre. Si sa nulla di positivo riguardo al manifesto che Don Pedro avrebbe intenzione di emanare dopo sbarcato a Lisbona, nè circa la città d'Europa che egli sceglierà a residenza definitiva.

La Costituente brasiliana.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 1. — Si ha da Rio Janeiro che la Costituente non potrà riunirsi prima di circa cinque mesi, se anche le provincie più lontane debbono esservi rappresentate.

Erberto Bismarck a Friedrichsruhe.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 1. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il conte Erberto Bismarck è partito per Friedrichsruhe e vi soggiornerà brevemente.

Non ci sarà carestia a Tunisi.

TUNISI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 30. — Le pioggie abbondanti in Tunisia dissiparono i timori di una carestia.

La commemorazione della battaglia di Champigny.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Circa trecento boulangisti si recarono oggi al villaggio di Champigny presso Parigi per fare una dimostrazione davanti al monumento commemorativo della battaglia del 1° dicembre 1870 in cui Boulanger fu ferito. Tre deputati boulangisti, fra cui Déroulède, parlarono senza fare allusioni politiche. Nessun incidente avvenne. Dopo la dimostrazione vi fu la commemorazione ufficiale della battaglia. Vi assistettero numerose Associazioni e molto pubblico. Furono pronunziati parecchi discorsi patriottici. Molto entusiasmo.

Gli avvenimenti del Brasile e la politica del Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Sono assolutamente infondate le notizie spedite dai corrispondenti di Madrid a parecchi giornali esteri circa la pretesa influenza esercitata dagli avvenimenti del Brasile sulla politica portoghese. In questi Circoli politici invece si osserva che i gruppi repubblicani restringono la loro sfera d'azione alla propaganda puramente dottrinaria. Risulta inoltre che nelle ultime elezioni non è cresciuto il numero dei repubblicani.

Il matrimonio del principe ereditario d'Austria.

Notizie varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, ore 6,50 *ant.* — Annunciasi da Vienna che nei Circoli politici è considerato come deciso il matrimonio dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'erede del trono, colla arciduchessa Maria Dorotea, figlia dell'arciduca Giuseppe, che è nipote dell'imperatore e comandante in capo della *landwehr* ungherese.

La madre dell'arciduchessa Maria Dorotea è una delle figliuole del principe Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha e della principessa Clementina d'Orléans, ossia della madre del principe di Bulgaria. Questi diverrebbe perciò, in seguito a tale unione, zio del futuro imperatore e re d'Austria-Ungheria.

La notizia di questo matrimonio non sarà data ufficialmente che nel prossimo febbraio, dopo l'anniversario della morte del principe Rodolfo.

— Domani sera nel palazzo delle *Sociétés savantes*, giusta la deliberazione presa nell'assemblea generale del 25 scorso novembre, gli studenti offriranno un *punch* ai deputati repubblicani della Senna per celebrare il trionfo della Repubblica.

Il Comitato antiboulangista degli studenti ha già ricevuto l'adesione di un gran numero di deputati che interverranno, e fra questi: Berger, Brisson, Floquet, Yves Guyot, Hovelacque, Joffrin, Lockroy, ecc., ecc.

Fra coloro che prenderanno la parola citasi Floquet.

— Si sta compiendo, presso tutte le amministrazioni dello Stato, una minuziosa inchiesta per poi escludere dal 1° prossimo gennaio tutti coloro che non hanno la nazionalità francese. L'ordine preciso e formale dell'inchiesta fu emanato da ciascun ministro per ciò che concerne ciascun dicastero.

Il grande incendio di un giornale in America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Un incendio distrusse gli uffici del giornale la *Tribuna* a Mineapolis. Perironvi sei persone; ne mancano parecchie altre; i danni sono di lire 250,000.

Una condanna a morte in Francia.

NANCY (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — La Corte d'Assise condannò a morte Daugu, l'autore di parecchi assassinii commessi a Pontamousson.

Un'elezione in Francia.

ROUEN (Ag. Stef.— *Ed. giorno*), 1. — Ricard, repubblicano, fu eletto deputato in sostituzione di Duvivier morto.

L'incoronazione del re Menelik.

Una corrispondenza dallo Scioa reca che la incoronazione di Menelik a Negus Neghest dell'Etiopia si fece nel giorno dedicato alla Madonna e cioè il 29 ottobre del nostro calendario. Il banchetto si diede ad Antoto, dove l'imperatore fece costruire un immenso Dasa (galleria), che può contenere 8000 persone. I soldati potevano bere a quattro fontane di Teg (idromele). Il banchetto durò dalle nove del mattino a sera inoltrata: per turno tutti ebbero modo di mangiare e bere a sazietà. Il numero dei generali e dei soldati fu straordinario: tutto era pronto per la immediata partenza verso il Tigrè.

Una parte dell'esercito era stata così distribuita lungo la via: il re del Goggiam Taklè Aimanot era accampato ad Acciafer, presso Guara, sulla via di Matomma. Il ras Olie, il fitaurari Zeodiè, il negasche ras Oregua occupavano Gondar; Unk Scium, Boru occupavano i paesi di Agò. Degiac Seiume è destinato di procurare partigiani nel Tigrè. Il degiac Ueldiè raduna le provviste per l'esercito di Dassè, presso Borru Mieda. Menelik dovendo prendere la via di Ghedem Kombolcia, Borru, Mieda, Zebul, Asciangho, Makallè ed Adua, si provvide per essere ben protetto durante la marcia sia dal lato sinistro che dalla fronte, mentre il lato destro, costituito dal deserto dankalo, si protegge da sè per l'aridezza del suolo e la mancanza d'acqua.

Un banchetto al Circolo Po e Borgo Po.

Una di quelle manifestazioni che partono dal cuore di chi le fa, e vanno al cuore di coloro a cui sono fatte fu il banchetto che il Circolo Po e Borgo Po volle dare iersera ai propri consoci che nelle recenti elezioni amministrative riescirono eletti; cioè i signori cav. Burzio, neo-consigliere provinciale, e l'ing. Soldati, consigliere comunale. Le mense erano preparate nella sala del Circolo; alla tavola d'onore, oltre ai festeggiati, sedevano i neo-consiglieri Chapuis e Brezzale, il consigliere Rabbi, il consigliere provinciale barone Coriana-Mayneri, i rappresentanti della Società *Rimembranza*, del Circolo Vanchiglia, della Società *Filarmonica Borgo Po*, il cav. Diatto ed i rappresentanti della Stampa.

Nelle altre tavole notammo il cav. Guyot, segretario dell'Istituto per le figlie dei militari, il cavaliere Banfi della Società Madonna del Pilone, il dottor Ferrero ed altri distinti invitati e soci.

Il pranzo eccellente riuscì animatissimo per lo spirito di cordialità che lo presiedeva.

Allo *champagne* la serie dei discorsi viene aperta dal cav. Guyot, che dopo avere ben delineato lo spirito della dimostrazione che i soci del Circolo intendevano dare ai consoci eletti, e dopo avere accennato brevemente al lavoro compiuto per la riuscita delle elezioni, rivolge con gentili parole un saluto agli eletti del Circolo, Soldati e Burzio, ed agli altri eletti consiglieri Rabbi, Coriana, Chapuis e Brezzale, nella cui opera nei consigli amministrativi, l'oratore confida.

Il cav. *Soldati* ringrazia tutti gli intervenuti più come presidente del Circolo che come interessato nelle elezioni; si rallegra della sorte toccata al borgo Po di dare al Consiglio amministrativo due rappresentanti. Qui rapidamente rifà la storia, diremo così, della risurrezione del borgo Po; parla dell'opera benefica delle Amministrazioni comunali che dal conte Rignon a Sambuy al Voli, aiutarono le buone sorti del borgo stesso. Dal riscontro del passato col presente è facile ed elegante oratore trae lieti auspicii per l'avvenire. Ha particolari parole di rallegramento per l'annessione del Comune di Cavoretto a Torino, annessione che porta un valido aiuto al borgo Po.

Termina mandando un saluto di simpatia al sindaco Voli.

Certo felici trovature dell'oratore con bell'arte innestate nel discorso a proposito dei nomi *E...ridano* e *Pa-dus* dati al nostro fiume, alzano il termometro del buon umore fra i commensali.

Il cav. *Burzio* dice di non fare un discorso; ringrazia con sentite parole i Circoli Po, Borgo Po e Vanchiglia che tanto si adoperarono per la sua elezione, e prega i rappresentanti degli altri Circoli presenti al banchetto a farsi interpreti presso i Circoli stessi della sua riconoscenza.

Egli, l'oratore, non fa programmi, promette soltanto di fare del suo meglio per rendersi degno dell'onorifico mandato affidatogli. Ringrazia il Comitato organizzatore del banchetto, e termina con un brindisi all'unione dei Circoli e delle Associazioni operaie che hanno vinto nelle recenti elezioni.

Il cav. *Rabbi* non voleva parlare, ma risponde ad un impulso del cuore ringraziando e dell'invito e delle parole dette al suo indirizzo dal cav. Guyot. Afferma che se deboli sono le sue forze, ferrea è la sua volontà di propugnare gli interessi della città in generale e del borgo Po. Porta il saluto del Circolo Borgo Dora e fa un brindisi alla prosperità del borgo Po.

L'avv. *Brezzale* esordisce con la citazione di alcuni versi del Petrarca: « Meglio parlar tacendo » ecc., e ringrazia di cuore e dell'invito e della manifestazione nella quale si è voluto partecipasse. Cita la benemerenze del cav. Burzio e del cav. Soldati e beve alla bella tra le belle regioni di Torino, al borgo Po che ha per base il Po in cui si specchia la collina di Torino, al borgo Po in cui si alza la bandiera del lavoro e dell'industria.

In seguito fanno brindisi, che ci duole sopprimere per causa dello spazio, il sig. *Ferraris Ludovico* pel Circolo Centrale, il cav. *Carpignano*, rappresentante del Circolo Vanchiglia, il sig. *Olivero* per la Società *La Rimembranza*, il conte *Coriana-Mayneri*, il cav. *Chapuis*, il sig. *Cugno* per la Società *Filarmonica Borgo Po* e l'ing. *Chinaglia*.

Tutti i discorsi ed i brindisi furono interrotti e salutati alla fine da cordiali applausi.

Verso le 9 1/2 il banchetto aveva termine, i convitati portando seco il ricordo gradito di una festa veramente simpatica e lieta.

BORSA UFFICIALE.

2 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 96 12 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 20 —	— — —
	101 — — 101 15 —	— — —
Svizzera	101 05 — 101 20 —	— — —
Londra + 5	— — — 25 22 —	25 25 —
Id. lungo	— — — 25 25 —	25 28 —
Germania + 5	— — — breve 123 3/4	124 —
	lungo 123 3/4	124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0,0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0,0.
Rendita contanti 96 10 96 20.
Rendita fine mese [illegible]

Prezzi dei valori per fine mese.

[illegible]

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI — Lunedì, 2 dicembre.

CARIGNANO. — Riposo.
VITTORIO. — Riposo.
[illegible]

IL MODUS VIVENDI.

Il primo articolo del *Tempo* sulla abolizione delle tariffe differenziali deliberata ed annunciata dal Governo italiano ha risollevate anche in Francia la questione del *modus vivendi* commerciale tra la Francia e l'Italia. I giornali vanno raccogliendo intorno a questo argomento i pareri dei principali uomini di Stato.

Flourens, già ministro degli affari esteri di Francia, interrogato a proposito dell'abolizione dei dazi differenziali annunziata dal Re d'Italia, avrebbe risposto:

« Io non credo che le nuove disposizioni manifestate dal Parlamento italiano possano condurre a una qualunque modificazione nelle relazioni commerciali dell'Italia colla Francia. Prima della denuncia dell'antico trattato l'Italia avrebbe dovuto dar prove dei sentimenti concilianti: oggi è troppo tardi. Come volete che si possa consentire una nuova tariffa ora che siamo sotto il peso, per la fine del presente anno, della denuncia di tutti i trattati di commercio?

« Per conto mio io non la vorrei, e credo che la maggioranza della Camera dividerà, su questo punto, la mia opinione. Che gl'italiani siano afflitti dallo stato attuale delle cose, è possibile; ma [illegible] essi che l'hanno creato. Sopportino le conseguenze della loro mala volontà. »

E grazie tante, questo è parlar da fratelli. Non abbiamo bisogno di dire che fra il linguaggio dell'exministro (ispirato forse a mire ambiziose) e quello del *Tempo*, preferiamo il linguaggio di questo giornale, che abbiamo inteso ieri. Del resto vedono i lettori che i nostri dubbi e le nostre riserve espresse ieri trovano, anche troppo presto, la loro giustificazione.

Ma andiamo avanti nella rapsodia dei giudizi. Lagavrine, deputato del Nord, avrebbe detto:

« Non v'è nulla da fare coll'Italia, dopo tutti gli affronti che abbiamo dovuto soffrire da parte sua.

« Naturalmente, non bisogna pensare ad alcun nuovo trattato di commercio prima del 1892; ma, a quell'epoca, dopo la denuncia dei trattati esistenti, credo che bisognerà limitarsi alla confezione di una tariffa generale applicabile a tutti i paesi, e di una tariffa speciale, il di cui beneficio sarebbe accordato — senza garanzia per la durata — ad ogni nazione che accettasse di trattarci sul piede della reciprocità. »

L'opinione del Governo — secondo il *Gaulois* riferisce — non sarebbe molto diversa. « Se dobbiamo credere — scrive quel giornale — ai personaggi che il sig. Spuller onora della sua fiducia, il nostro ministro degli affari esteri, durante una trappola del sig. Crispi, sarebbe deciso ad aspettare che l'Italia gli faccia delle nuove proposte. E, anche in quel caso, egli esiterebbe a consultare la Camera, a meno che tali proposte non presentassero delle condizioni in particolar modo favorevoli. Il ministro infatti considererebbe come suo compito delicato il chiedere al Parlamento, le di [illegible] tendenze economiche sono conosciute da tutti, di votare una nuova tariffa convenzionale che non potrebbe essere messa in vigore che al momento stesso in cui s'imporrà la denuncia dei trattati di commercio. »

Più disposto a conciliazione è Leon Say, e questo anche si capisce. L'illustre economista, interpellato dal *Gaulois* a proposito dell'abolizione da parte dell'Italia delle tariffe differenziali verso la Francia, avrebbe dichiarato di scorgervi un sintomo di pacificazione, e giudica sarebbe contrario ad una buona politica il rispondervi con un « fin de non recevoir ».

Ora poi il *Temps*, prendendo occasione dalle risposte fattegli dalla Stampa italiana, scrive un secondo articolo nel quale, in sostanza, insiste nella sua idea di conciliazione e afferma essere suo avviso che la Francia abbia il suo vantaggio a riprendere essa stessa la sua legge di tariffa speciale e attenuarne il rigore in modo da dare all'Italia l'equivalente di ciò che questa ha dato alla Francia, cioè, almeno « una testimonianza delle sue disposizioni conciliative. »

Secondo il *Temps*, l'Italia abolendo i dazi differenziali non è [illegible] rientrata, come crede, nel diritto comune (?). « Ciò che [illegible] ha indotto — dice quel giornale — a [illegible] la nostra legge di difesa non sono gli aumenti coi quali l'Italia ha rialzato i diritti iscritti nella sua tariffa generale, *ma questa tariffa generale* medesima. » Del resto le conclusioni dell'autorevole giornale officioso sono tali e quali le opinioni attribuite al Governo stesso. Il *Temps* scrive terminando così:

« Non si può illudersi di arrivare, in questo momento, alla conclusione di un trattato; non perchè noi non si voglia trattare coll'Italia, ma unicamente perchè il regime doganale di Francia è alla vigilia di una discussione complessiva, che implica la riserva di ogni soluzione durevole.

« L'Italia non potrebbe, senza ingiustizia, prendere argomento da questa impossibilità per confermarsi in quello che i nostri confratelli chiamano suo diritto comune. In materia di relazioni commerciali conviene vedere il possibile e l'impossibile. Il possibile è di cercare insieme le basi di una convenzione, che, togliendo da una parte e dall'altra tutte le esagerazioni di tariffe, sia egualmente proficua ai due Stati. Ecco lo scopo verso il quale dovrebbero tendere tutti gli sforzi. »

Fatta dunque astrazione del giudizio dispettoso del Flourens, il nostro provvedimento ha prodotto in Francia, almeno nell'ordine morale e politico, una buona impressione, producendo un certo spirito di accettazione e di equanimità a cui da molto tempo non eravamo più avvezzi. Se non avrà avuto altro risultato, noi non ne saremo meno soddisfatti. Dopo tutto, lo scopo del Governo non era di provocar concessioni o favori dall'altra parte, ma di dimostrare, da parte nostra, che l'Italia non ha verso la Francia alcuna cattiva prevenzione.

Onori a Moltke.

Il *Reichsanzeiger* pubblica un'ordinanza di gabinetto dell'imperatore a Moltke. L'imperatore, in occasione del cinquantesimo anniversario del giorno in cui Moltke ricevette l'Ordine del Merito della Turchia, rende omaggio ai grandi meriti di Moltke, e dichiara che nel suo recente soggiorno in Turchia, paese così interessante, si convinse che le norme di Moltke non vi si [illegible] dimenticate. L'imperatore conferisce a Moltke, quale prova speciale d'affetto, l'ordine della Corona in brillanti.

I libri di testo per le scuole elementari ed una circolare di Boselli.

Non sono molti giorni, prendendo occasione dalla pubblicazione dei calendari scolastici fatta dai provveditori agli studi, abbiamo trattato la questione dei libri di testo per le scuole elementari. Deploravamo che in taluno di quei calendari le autorità scolastiche avessero tutto innovato sostituendo arbitrariamente ai testi antecedentemente approvati dai Consigli provinciali e dal Consiglio superiore della pubblica istruzione libri di celebrità affatto sconosciute. Il disordine era grave e importante il rilevarlo. Ora il ministro Boselli ha riparato con la circolare che l'altro ieri ci fu segnalata dal telegrafo e che oggi riferiamo qui nella sua integrità.

« Con la lettera circolare, che aveva la data del 29 maggio u. s., io diedi alle S. V. Ill.me di volermi riferire quali criteri avesse codesto onorevole Consiglio scolastico provinciale adoperato nell'esame dei libri di testo per le scuole elementari e quali libri avesse giudicato degni di venir indicati nel calendario scolastico della provincia.

« Or parmi conveniente di aggiungere a quelle domande la raccomandazione di procedere con la massima prudenza nel trattare un argomento che ha importanza sì grande.

« Non è necessario che io ricordi che dall'elenco dei libri di testo non possono essere cancellati quelli che il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha determinato di doversi iscrivere.

« Neppure sono da bandirsi i libri che codesto Consiglio provinciale ha negli scorsi anni compreso fra quelli che si possono adoperare nelle scuole sue, finchè non sia in pronto il nuovo elenco, intorno al quale lavorano le Commissioni apposite nominate.

« Formare un elenco di buoni libri, massime per le scuole elementari, non è facile impresa; io spero tuttavia che riusciranno a comporlo le rispettabili persone a tale ufficio elette da codesto Consiglio. E se l'elenco non sia ancora potuto essere pubblicato, lo sarà, del sicuro, per un altro anno.

« Gradirò di conoscere che la S. V. abbia dato avviso della presente ai signori della Commissione sopra detta.

« *Il ministro*: P. BOSELLI. »

I lavori della ferrovia Parma-Spezia

La galleria del Borgallo.

Borgotaro, 29 novembre.

Ho visitati i lavori che eseguisconsi per questa imponente galleria di circa otto chilometri, la quale unirà fra non molto le due fertili valli del Taro e della Magra, e, certo di far cosa che ne meriti il conto, accingomi a parlarvene.

Questi lavori ebbero principio nell'agosto del 1888 dal versante Pontremoli, e se si eccettuano pochi rallentamenti cagionati da potenti infiltrazioni che s'incontrarono a circa [illegible] metri dall'imbocco della galleria, progredirono con tale regolarità che oggi si contano 4000 metri lineari di galleria scavata. Non così avvenne dal versante Parma, ove i lavori cominciarono nell'ottobre dell'anno suddetto, poichè, in seguito alle gravi e assai difficoltà che incontraronsi, fu giocoforza adottare radicali provvedimenti che imposero una sospensione di lavoro per oltre due anni, nel qual periodo di tempo fu poi deciso di eseguire la galleria a doppio binario con una sezione ordinaria come trovavasi già costruita per circa metri lineari 840 dall'imbocco di Parma e per metri lineari 1200 da quello Spezia, e si dovette quindi procedere alla demolizione e al rifacimento a grande sezione.

Ripresi i lavori sullo scorcio del 1880 sotto la direzione della Società delle Strade Ferrate Mediterranee, per le nuove ed imponenti difficoltà che si presentarono e che si dovettero superare non si ottenne, come non era possibile ottenere, quel rapido avanzamento di lavoro che era nel desiderio dell'Impresa e della Direzione stessa. E fu appunto allora che con saggio pensiero si deliberò di imprendere il lavoro anche per mezzo di un pozzo che, scavato nel 1880 a 2250 metri dall'imbocco Parma per una profondità di metri 154, munito di macchinario a vapore della forza di 24 cavalli per l'estrazione ed introduzione dei materiali, per l'aereazione e maneggio delle pompe, ha permesso che a tutt'oggi si siano scavati altri 300 metri lineari di galleria.

In seguito, nel 1888, e sempre nel lodevole intento d'accelerare il compimento d'un'opera sì grandiosa e necessaria sia dal lato commerciale che strategico, fu scavato un altro pozzo della profondità di metri 78, distante dall'imbocco suddetto 1420 metri, ultimamente munito di un macchinario per compressore destinato ad animare le perforatrici ed anche sotto questo pozzo si hanno oggi altri 150 metri di galleria scavata e in gran parte rivestita.

In complesso ora la galleria del Borgallo è scavata e rivestita per oltre 5000 metri lineari, per cui se si considera che da ora innanzi non si potrà ottenere un avanzamento medio mensile minore di metri lineari 85 di galleria completa, pel perfezionamento dei cantieri e dei macchinari che funzionano con potente regolarità, si ha ragione di ritenere che dessa sarà indubbiamente compiuta per la fine del 1891.

I lavori sono eseguiti con quella diligenza, precisione ed alacrità indispensabili dall'impresa [illegible] e dai signori Civelli, Ferrari e diretti dall'ingegnere signor Carlo Finardi, il quale, dotato di forte ingegno com'è, ha saputo con larghe vedute provvedere alla buona riuscita d'un'opera cotanto importante e vincere le gravi difficoltà che presenta la costruzione della galleria nel versante di Parma.

Il rimpatrio della Missione scioana.

Scrive l'*Esercito*:

« Sembra definitivamente fissata la partenza per Napoli della Missione scioana, la quale si imbarcherà poi sul trasporto *Volta*, destinato dal Governo a ricondurla in patria.

« Con la Missione parte il maggiore di Stato Maggiore cav. Domenico Grandi, nonchè il conte Salimbeni, il cav. Nerazzini e il dottor Traversi.

« Il maggiore Grandi non starà molto tempo lontano dall'Italia, e durante la sua temporanea assenza assumerà la direzione dell'ufficio Africa, al Ministero della guerra il capitano di Stato Maggiore signor Torra, già da tempo addetto a quell'ufficio e che dimorò per qualche tempo nei possedimenti d'Africa.

« Circa la missione affidata dal Governo alle altre tre persone che di sopra abbiamo nominato corrono voci diverse.

« Noi ci limiteremo a riferire quella che sembra avere, pel momento, maggior fondamento di verità, e cioè che il conte Salimbeni andrebbe in qualità di ministro presso la Corte del Negus; il cav. Nerazzini, passato anche alla dipendenza del Ministero degli esteri, avrebbe una missione parimenti politica all'Harrar, il cui governo sarebbe, a quanto pare, affidato al principe Makonnen, ed il dottor Traversi tornerebbe finalmente alla posizione che già tenne per molto tempo nello Scioa, a capo cioè della stazione di Let-Marafià. »

La situazione monetaria in Svizzera.

Il contingente d'oro della Confederazione, che ammonta attualmente a Fr. 12,068,000 può essere considerato come affatto minimo relativamente alla quantità di monete di questa specie che trovasi in circolazione. Si è perciò che il Consiglio federale proporrà all'Assemblea federale per l'anno prossimo un nuovo conio di pezzi da Fr. 20. Il metallo occorrente si trova già in gran parte deposto nei sotterranei della [illegible] dello Stato, e la riduzione in moneta tornerà certo a migliore mercato che non il conio di quest'anno.

Nonostante il conio supplementare di un mezzo milione di pezzi d'ogni sorta effettuatosi quest'anno non resta che una provvista insignificante di pezzi da cinque centesimi e da un centesimo. Questo specie scompaiono dalla circolazione in un modo sorprendente, e la Confederazione si vedrà obbligata a preparare un conio la di cui importanza sia in rapporto coi bisogni.

La vita italiana a Berlino

Berlino, 26 novembre.

(COLA) — Come credo d'avervi scritto altra volta, la « Società italiana di Berlino » — da non confondersi colla Società di mutuo soccorso e di beneficenza fra gl'italiani residenti a Berlino — è composta quasi esclusivamente di tedeschi. Ma di tedeschi che hanno moralmente acquistato la cittadinanza italiana. Sono artisti i quali passarono a Roma i più begli anni della loro giovinezza, peregrinando in cerca di motivi e di modelli nella campagna e fra i monti della Sabina. Sono scienziati, alti funzionari, uomini di Stato che valicarono parecchie volte il Brennero ed il Gottardo, o, in ogni modo, studiarono con lungo amore la nostra lingua e la nostra letteratura.

Cinquantatre anni fa, quando la Società fu fondata, la sua importanza era senza dubbio maggiore. Allora l'Italia e Berlino, politicamente, moralmente, socialmente, erano assai più lontane l'una dall'altra di quel che ora non siano. I soli vincoli che legavano i due paesi erano estetici: sulle orme di Goethe, di Winckelmann, di Cornelius i tedeschi migravano verso il paese del sole soltanto per ammirarne la bellezza e interrogarne i monumenti d'arte. In quei tempi era naturale che la Società italiana di Berlino fosse per la sua natura, per la sua composizione l'emblema quasi unico dei rapporti fra il nostro paese e la capitale della Prussia.

Ora le cose hanno cambiato di molto. La tecnologia e la politica, le ferrovie e la triplice alleanza, hanno enormemente diminuito le distanze. I tedeschi scendono a frotte in Italia, ed i commercianti vincono sicuramente di numero gli artisti e gli scienziati. L'occhio dei visitatori s'è distolto un po' dai ruderi romani, dai freschi del rinascimento, dalle foggie pittoresche di Ciociaria per volgersi verso il popolo vivo e vegeto, che non sonnecchia più nell'ombra degli archi e delle colonne antiche. A Berlino, re Umberto è il più popolare dei principi forastieri, i baffi bianchi di Crispi son noti non meno di quelli di Bismarck. Salvatore Farina è uno dei romanzieri alla moda; i disegni dei freschi dipinti dal Manari nella sala del Senato sono esposti nelle vetrine dei negozi d'arte; le bande militari suonano la Marcia Reale; i battaglioni di cacciatori, che già stavano per essere aboliti, saranno, non che conservati, aumentati, perchè la vista dei bersaglieri e degli alpini italiani ha cambiato di punto in bianco le idee dell'imperatore. E se il nostro vino non si beve ancora che a centellini, la sua esistenza è almeno risaputa, giacchè sotto i Tigli abbiamo già due e avremo pure fra poco tre ristoranti italiani, e due ne abbiamo nella *Friedrichstrasse*, senza contare quelli esposti in paraggi più remoti e senza contare il Deposito franco governativo.

Per parlare italiano e per parlare dell'Italia le occasioni dunque non mancano. Ogni tedesco è nato sì col bernoccolo corporativo e non v'ha singolarità futile o circostanza secondaria, dalla quale non tragga la sua ragione d'essere e di prosperare una società qualchessia. Ma coloro che conoscono l'Italia sono ormai legione, sicchè nessuna sala di birraria berlinese potrebbe accoglierli tutti in periodiche riunioni sociali intorno ai tavoli carichi di *Seidel* o di bicchieri. In questo tempo di voga per l'Italia, in questa marea di gente che l'ha visitata, la Società italiana di Berlino è come travolta e affogata. Le cene mensili sono poco frequentate: le lettere vanno diminuendo d'anno in anno: si direbbe insomma che la Società sia invecchiata.

Però, una volta all'anno, sulla fine di novembre, essa si scuote e ridesta. Nella gran sala dell'*Hôtel Impérial* la Società dà un concerto, una cena ed un ballo. Il concerto è tutto di musica italiana; alla cena non mancano mai i maccheroni ed il risotto inaffiati dal Chianti o dal Barolo, e v'è sempre superbia una cinquantina di signore e signorine che ballano fino all'alba. Attorno al principe Valentini, generale medico prussiano, un figlio del romano Valentini, che compilò il noto dizionario, si raccolgono tutti i membri più illustri della Società: Menzel, il principe dei pittori della Germania settentrionale, una gran testa alla Carducci sopra un corpicino esile; Hofmann, il chimico eternamente giovane, che conta fra i suoi scolari buona parte dei professori di chimica delle Università italiane; l'ex ambasciatore Keudell ed il consigliere intimo Koeffer, capo-divisione al dipartimento degli affari esteri; Langhaus, l'autorevole scrittore di cose musicali, ed altri ed altri ancora. Gli studenti, i commercianti italiani sogliono essere gentilmente invitati, ed il posto d'onore suol essere occupato dal conte De Launay.

Così anche quest'anno. Il programma del concerto conteneva pezzi di musica moderna italiana, di Bazzini, Martucci, Golinelli, l'*Ave Maria* dell'*Otello* e canzoni del Tosti, graziose per la maggior parte dei convenuti. A cena i brindisi si succedettero ai brindisi: si brindò a re Umberto, all'imperatore, agli ospiti, all'alleanza, al conte De Launay, il quale rispondendo non fece di certo rivelazioni, perchè come dissi altra volta è abbastanza diplomatico per saper tacere, ma ci diede in ogni modo il testo autentico d'alcune parole dette da re Umberto a Francoforte, — non ci pare d'essere in terra straniera, l'Italia e la Germania sono come una sola famiglia.

Jack the ripper a Madrid

Un terribile delitto.

Madrid, 27 novembre.

La città è impressionata vivamente da un fatto doloroso. L'altra notte fu trovato sulla pubblica via il cadavere di una bambina che aveva il petto e l'addome squarciati. In seguito a ciò non si pone ormai più in dubbio che *Jack lo sventratore* abbia davvero portate le sue tende nella capitale spagnuola. Si afferma anzi che *Jack* ha avvisato molte famiglie di essere venuto a Madrid per « sventrare non delle donne, ma dei bambini. » Non so quanto in ciò sia di vero, è certo non di meno che il governatore ha ricevuto ieri mattina una lettera firmata *Jack*, con cui questi gli fa sapere che è sua intenzione di « trucidare e sventrare quattro bambini per ogni quartiere. » La lettera poi soggiunge:

« Io ti sfido ad impedirmi di farlo, ma però non ti opporrai inutilmente se ti farò tenere una infallibile medicina per guarire tutti i mali. Io la ricavo dall'addome delle femmine che sventro; veramente è destinata a regnanti e principi ereditari che la volessero pagare il prezzo che vale, ma per te farò una eccezione, giacchè tu non hai fatto gran caso della mia venuta.

« Lo stomaco di una bella bambina andalusa è venuto ieri ad aumentare la mia raccolta scientifica; nella ventura settimana spero di possederne un altro e migliore, giacchè la bambina era scrofolosa. »

Immaginatevi il panico della popolazione dopochè si sparse la voce per la città dell'orribile delitto del preteso *Jack* e della sua spaventevole lettera. Molte madri non mandano più i loro bambini alla scuola, e persino molti maestri hanno consigliato le famiglie di astenersi dal farlo.

La polizia è in gran moto, ma finora non si ha neanche la più piccola traccia dell'assassino. Il cadavere della bambina non fu peranco reclamato e non si sa a chi appartenga.

I giornali pongono in dubbio che l'autore di questo delitto sia lo stesso che sparse il terrore per tanto tempo a Londra, bensì un malfattore qualsiasi che ne assunse il nome.

Ciò ritengo io pure; sebbene da certi indizi io sia inclinato a credere che l'assassino della vittima non ha nulla a che fare con l'autore della lettera.

Il fatto sta che tutti i medici sono del parere che la bambina deve essere stata [illegible] da una macchina e non già dalla mano di un uomo. La principale ferita è attorno ai fianchi, ove parrebbe sia passata una ruota a [illegible] aguzzi; la ferita del petto, che è schiacciata, è larga dodici centimetri quadrati, e potrebbe benissimo essere stata [illegible] da uno stantuffo in azione, poichè le labbra della ferita sono rovesciate di dentro.

Ciò che non si spiega è il sito in cui fu rinvenuto il cadavere. Si pensa però che il proprietario della fabbrica avrebbe potuto sbarazzarsene per non avere impicci coi tribunali.

Sia come si vuole, le indagini attivissime a cui procede la polizia non potranno tardare a mettere un po' di luce in questa triste e tenebrosa faccenda.

Una epidemia benigna ad Aleppo.

Aleppo, 15 novembre.

(FIRA) — Decisamente le condizioni fisiche e climateriche nel corrente anno si trovano in istato anormale anche per Aleppo.

È appena cessato, almeno per quest'anno [illegible], il pericolo e con esso la paura d'una infezione del colera morbus, che già si ha a lamentare la comparsa di una febbre di tal natura, la quale, e per la rapidità con cui si estende e per le vaste proporzioni che va prendendo, può dirsi una vera epidemia benigna.

Questa, chiamata *dank* in arabo e *uberikeb* in turco, si vuole causata dal forte e repentino abbassamento di temperatura avvenuto negli scorsi giorni senza essere preceduto dalle pioggie come accadeva ed accade di consueto in queste regioni. Non rispetta nessuno; assale alla cieca vecchi e giovani, grandi e piccoli, e non v'ha, può dirsi, una famiglia in Aleppo che non conti uno o due ammalati. Per questo anche le nostre scuole da qualche settimana sono ridotte a meno di due terzi d'allievi.

Le persone colpite accusano dapprima forti dolori di capo ed alle articolazioni delle gambe; indi i dolori si estendono a tutto il corpo, e l'ammalato viene ridotto alla immobilità per qualche giorno.

Questo genere di epidemia però, a quanto dicesi, non si limita alla sola città di Aleppo, ma estendesi ancora a Beyrut, a Smirne, a Costantinopoli ed in quasi tutto l'Oriente.

Fortunatamente, come già dissi, è un'epidemia benigna e non fa vittime; giova sperare, come ardentemente si desidera, che colle pioggie, le quali non vorranno più tanto ritardare, vorrà andarsene alla malora ed altrove, senza la minima intenzione di augurare del male ad altri, far vela per altri lidi.

Il nuovo orario generale ferroviario.

Col 1° del corrente mese entrò in vigore il nuovo orario generale sulle due grandi reti.

Le modificazioni principali introdotte nel [illegible] orario sono le seguenti:

I treni diretti 19 e 20 sulla tratta Genova-Pisa si sono fusi coi treni 5 e 6 e posti in coincidenza a Genova cogli accelerati 425 e 486 da e per Ventimiglia, Nizza, Marsiglia, creando così una nuova e importante corrispondenza internazionale.

I direttissimi [illegible] numeri 9 e 10 fra Torino e Roma, conservano i numeri 29 e 30 fra Milano e Roma. Il loro orario non venne notevolmente modificato, partendosi da Torino alle 8.30 ant. e da Milano alle 8.50 ant. per giungere a Roma verso le 11 pom.; da Roma si parte alle 8.50 ant. per arrivare a Milano e Torino nell'ora attuale, cioè rispettivamente alle 10.30 e alle 11.5 pom.

Per diminuire la sosta a Genova dei treni 1 e 8, il primo partirà da Torino alle 2.50 pom., invece delle 2.35 com'era pel passato, e il corrispondente 61 da Milano alle 3.10 pom. invece delle 2.55, arrivando a Genova alle 6.25 pom.; il treno 8 da Torino e il 63 da Milano partono alle 8.30 pom. invece delle 8.15, per giungere a mezzanotte a Genova. Da Genova a Roma i treni ordinari conservano l'orario attuale.

Il treno 4, in partenza da Roma alle 0.50 pom., viene alquanto accelerato, arrivando a Genova alle 8.40 ant., per ripartire alle 9, giungere a Milano alle 12.20 pom., ed a Torino al tocco.

Fra Genova e Pisa rimangono soppressi gli attuali treni 5 e 6, sostituiti dai direttissimi 5 e 10, i quali sulla detta tratta, come pure da Torino e Milano fino a Pisa, fanno il servizio dei treni ordinari.

Il treno 6, attualmente in partenza da Pisa alle 9 ant., venne sostituito col 159, accelerato in modo da coincidere a Genova col 6, la cui partenza viene ritardata, per Torino, Milano e Laino.

Fra Roma e Palo, come pure fra Milano e Torino, la marcia dei diretti è provvisoriamente allungata di pochi minuti, fino a che dureranno i lavori per la costruzione del doppio binario su alcune tratte.

La vita che si vive

Colla data di ieri il Comune di Cavoretto ha cessato di esistere dopo parecchi secoli di vita autonoma e venne definitivamente aggregato a Torino.

Poichè questa ridente regione della nostra collina fa ora parte del gran Comune di Torino, non sarà privo di interesse ricordarne qualche dato storico. Cavoretto è di origine più antica assai di Moncalieri (nei Codici antichi è indicato col nome di *Caburreum*), e già verso il mille i suoi signori, dapprima dipendenti dai conti e poi dai vescovi di Torino, si qualificavano coll'indicazione di *Domini*, locchè a quei tempi si usava soltanto coi vassalli nobili e coi dottori più insigni.

Per l'importante giacitura della sua rocca il possesso di questo luogo fu ambito dai Comuni di Torino e di Asti, come pure dai marchesi di Monferrato e dai conti di Savoia, e [illegible] dà ragione delle aspre guerre che ebbe a sostenere. E mentre stavano sotto il vassallaggio dei vescovi di Torino, gli abitanti presero parte alla guerra combattuta da questi contro il Comune di Chieri pel possesso del castello di Montosolo. Più tardi si unirono alla nuova terra di Moncalieri, e vennero a possedere Stupinigi, la contea di Pecetto, Belriparo e Vinovo.

Un Guglielmo Cavoretto era podestà di Testona nel 1222; un Bortolino era cavaliere gerosolimitano nel 1302, ed un Emanuele signore di Stupinigi prendeva in isposa nel 1320 Margherita Vagnone dei signori di Trofarello; Filippo d'Acaja nel 1330 prese il supremo dominio di Cavoretto e lo infeudò a Simeone de' Balbi di Chieri.

Più tardi vi ebbero signoria successivamente i Valperga, i Grosi di Trana, i Cavallini, i Carcagni, i Biraghi di Rovaschia ed i Ferreri d'Ormea. Anticamente il luogo era fortificato e cinto di fossati. Ora ameno ville ed ubertosi campi rallegrano lo sguardo. Non è improbabile che fra qualche tempo una ferrovia funicolare porti a quelle balze nuova vita ed un più facile e diretto vincolo con Torino.

***

Questo è un gioiello che tolgo dalla *Gazzetta di Catania* e regalo tale e quale ai lettori della *Vita*.

Dazii di consumo

Ieri il *Corriere* rilevando il nostro articolo di risposta al precedente suo, sul dazio di consumo, interpreta a suo modo le parole che si leggono nella *Gazzetta*: *Si mangia su larga scala*, e dice: *Aspettiamo che la Gazzetta ci provi che nell'Amministrazione daziaria si rubi.*

Pria di tutto, facciamo notare al nostro confratello che noi siamo tenuti a provare, non *che si ruba; ma che si mangia.*

Fra rubare e mangiare noi facciamo molta differenza.

Che si rubi nell'amministrazione daziaria non dobbiamo provarlo noi, che non *l'abbiamo detto*; ma deve provarlo il direttore dei dazi, che pure si serva del *Corriere* per rispondere, e che sapendo se e quanti impiegati ha fatto destituire per malversazioni, avendo in mano i mezzi di poter sorvegliare e scoprire i furti, essendo al caso di sapere se gli accompagnamenti per transito vadano in regola, conoscendo come procedono le emissioni delle bollette di sdaziamento del peso, è solo in condizione di poter constatare se si rubi o meno.

Ma santo Dio, se non hanno [illegible] stanza adatta lasciate che mangino sulla scala anche se è larga, così v'è posto per tutti.

Che mangiare non significhi rubare è vero; se uno, per esempio, mangia la minestra di un altro, [illegible] ruba mica, non fa altro che cambiare destinazione alla.... minestra, e la differenza sta in ciò che uno si sazia e l'altro resta coll'appetito.

***

Dice il mio collega la.... Vita del *Caffaro* di Genova che nella sala di prima e seconda classe della stazione Principe trovasi un bel quadro-*réclame* a caratteri neri e rossi su fondo oro:

Milano
Hotel Biscione e Belle Vue
Piazza Fontana 8 a 10
Prix resonable avec
Gran restaurant
Vue sur le *Dom* e Piace
2 *Omibus* a la gare
Soccursal au corso
dirigé par les propriétaires
même Borella frères.

A questo fa *pendant* un altro degli stessi proprietaires e dello stesso *franc*ese:
coll'aggiunta del *prix riails*.

Lo scrittore della *réclame* era tanto *infrancesato* da non poter più parlare italiano.

***

Pubblico tale e quale, perchè assai significativa, la seguente letterina or ora ricevuta:

« *Signor - Io per tutti*, »

« Senza incomodarvi a cercare negli altri giornali i pettinetti di cui fate raccolta, potete trovarne [illegible] nel Numero d'oggi (333) del vostro Giornale, nel quale sotto la rubrica: *Notizie Italiane*, Genova, *Un suicida recidivo*, si dice che un tale, buttatosi da una finestra per dispiaceri domestici, rimase morto sul colpo; e si soggiunge: *era questo il terzo tentativo di suicidio.*

« Si aspetta l'annunzio del quarto.

« Sistemi allegro. »

Oh sissignore! [illegible] dubbii!

Dalla predica di un curato di campagna.

— Sì, figliuoli miei, bisogna star attenti alle passioni. Il nostro salvatore Gesù Cristo non ne ebbe che una sola, e voi ne sapete le conseguenze!...

Io per tutti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

LA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

— No... no! — ella disse; — non andrà solo... lo accompagnerò!... Enrico!... Enrico... per pietà... no, no, non farlo... non voglio... non ti perdonerò mai... Enrico, ascoltami... ricorda il giuramento... oh Dio!... non mi ascolta... va al tavolo... giuoca... ah! è orribile.

Poi la marchesa scoppiò in singhiozzi e cadde nelle braccia di Maria, che la [illegible] e la adagiò quindi nuovamente nella poltrona.

— Basta, basta, dottore, — disse Maria colle lagrime agli occhi, — la scongiuro, basta! la marchesa soffre ed io non voglio assolutamente che la si faccia soffrire!...

Il medico prese la mano d'Amina e stava per svegliarla quando il principe gli si avvicinò, e, trattenendo il suo braccio gli disse:

— Signore, la vita o la salute della signora sono [illegible] in pericolo lasciandola qualche minuto di più addormentata?

— L'anima soltanto può soffrire, signore, — rispose il dottore, — ma nè la sua salute, nè la sua vita sono in pericolo.

— Allora continui, — disse il principe, — perchè si tratta di mio figlio, e da ciò che la marchesa sta per dire dipendono il riposo della mia vita, la sua felicità e l'onore della mia famiglia!

— Ma — replicò d'Apsberg — se il mio cuore mi imponesse di continuare questa esperienza? Sappia, principe, che i veri apostoli della scienza che pratico sotto ai suoi occhi si fanno una legge di non mai usare dei fenomeni di cui ella vede una prova per conoscere segreti nascosti o leggere violentemente nella coscienza di coloro che essi sottomettono all'impero della loro volontà.

— Signore, — rispose il principe, — noi non abbiamo qui attorno a noi che cuori onesti e leali!... non temo dunque di nulla mettendoli a parte dei segreti di mia famiglia; d'altronde non è una vana curiosità che m'ispira nella preghiera che le faccio, è un pensiero più nobile, più generoso, più elevato, signore, è la speranza di prevenire, forse, grandi sventure che io pavento... apprendendole prima che esse vengano a colpirci...

— *Veda* dunque! — disse il medico alla marchesa — *veda!... lo voglio!*

— No... no... — riprese la sonnambula, — no... basta... non mi forzate a seguirlo...

— *Voglio che lo segua!* — riprese il dottore mettendo nuovamente la mano sulla fronte della marchesa.

— Oh! Dio! — disse questa, — ma nulla può dunque trattenerti, Enrico?... Oh! povero, povero Enrico... Come perdi... Quanto oro!... E ti prendono tutto... Ma a che giuoco perdi tutto quel denaro... Che cosa è quella ruota che gira?... Ah! come dimentichi tutto... tuo padre!... tua moglie!... il tuo onore!... i tuoi giuramenti!...

— Basta! — gridò il principe. — basta, dottore!

— Lo ha voluto! — disse il dottore guardando il principe con aria di rimprovero.

E s'affrettò a svegliare Amina, soffiandole sugli occhi e facendole quindi respirare una boccetta di sali. Poi aprì una finestra del salone presso alla quale appresso la poltrona della marchesa. Tutto ciò s'era fatto in pochi minuti, durante i quali tutti si occuparono di Amina; ma quando quella prima emozione fu passata, il dottore s'accorse che il principe di Maulèar era svenuto. S'affrettò a prodigargli le sue cure, e ben presto il povero vecchio riacquistò i sensi.

— Credo a tutto ciò? — egli domandò al dottore parlandogli all'orecchio.

Per tutta risposta d'Apsberg gli strinse le mani, poi, molto commosso, si allontanò.

La marchesa di Maulèar, sorridente e calma, si alzò dal seggiolone e disse:

— Mi pare di aver dormito...

Ma la sua memoria non le ritracciò nulla di ciò che il sonno le aveva presentato; ella non se ne sovveniva nemmeno come uno si sovviene qualche volta dei sogni naturali . . . . .

. . . .

Quindici giorni dopo quella scena, la marchesa di Maulèar vide arrivare sua madre; dietro alla signora Rovero, umile e tremante, veniva l'essere difforme e coraggioso che i ragazzi di Sorrento avevano soprannominato lo *Scorpione*. Lieta e sorpresa, Amina si gettò nelle braccia della madre. Ma ad un tratto, con voce soffocata e piena d'ansia, esclamò:

— E Enrico?... e il marchese... non è egli con te?

Per tutta risposta la signora Rovero strinse al seno la figlia, bagnandole il volto colle sue lagrime.

XI. — L'amico di Celestina Crépineau.

Verso la fine del mese di maggio del 1819, in quelle calde giornate che fanno fiorire i gigli, che rendono le forze ai malati ed i colori alle fanciulle, la duchessa di Parma era seduta nel giardino del suo palazzo, allo stesso posto [illegible]

[illegible]

Campi Elisi. Col volto pallido e abbattuto, cogli occhi rossi e la testa china sul petto, ella pareva tutta assorta nelle più tristi meditazioni quando le venne annunziato il signor Taddeo Rovero.

— Ah! finalmente! — ella disse con espressione di gioia [illegible]

[illegible]

(Continua)

R. Ospizio Generale di Carità di Torino

APPALTO PER PROVVISTA DI DERRATE ALIMENTARI

per l'anno 1890.

Fino alle ore **5** pomeridiane di **lunedì 16 corr. dicembre,** nella Segreteria del R. Ospizio Generale di Carità, via Po, N. 4, si ricevono i partiti che vorranno presentati da coloro che intendono concorrere alla provvista o fornitura degli infradescritti generi o derrate occorrenti per il mantenimento dei ricoverati durante il prossimo anno 1890. L'appalto ha luogo a partiti privati e senza formalità d'incanti. — I partiti devono essere estesi su carta bollata da L. 1 20, con indicazione ben chiara e precisa del nome e cognome dei concorrenti, luogo di abitazione e di esercizio e del prezzo richiesto per ciascuna derrata in tutte lettere, e saranno consegnati in buste chiuse e sigillate. — Contemporaneamente alla presentazione del partito, ogni concorrente dovrà far constare di avere depositato a mani del Ragioniere dell'Ospizio od in danaro, od in rendita del Debito Pubblico dello Stato, ragguagliata al valore del giorno, la somma come infra, per ciascun lotto indicata.
Le condizioni generali e speciali dell'appalto risultano da apposito capitolato visibile nella detta segreteria in tutti i giorni ed ore d'ufficio.

GENERI DA PROVVEDERSI

le cui quantità sono indicate soltanto per approssimazione. 4241

INDICAZIONE dei lotti	QUALITÀ DEI GENERI DA PROVVEDERSI	QUANTITÀ per ogni lotto		DEPOSITI richiesti per ogni lotto	
1	Pane molle fino in micche di grammi 300 caduna	Chilogr.	183,000	1,800	»
	Grissini	»	50		
2	Carne di bue	»	90,000	1,000	»
3	Id. di vitello	»	12,500	300	»
	Paste bianche di semola	»	17,000		
4	Pastine assortite	»	8,000	800	»
	Semola	»	600		
	Farina di grano	»	200		
5	Vino nero da pasto	Ettolitri	781	1,000	»
6	Riso	Chilogr.	8,000	200	»
7	Butirro	»	1,900	400	»
8	Gruviera da mangiare e da grattuggiare	»	2,500	400	»
9	Uova	Dozzine	7,500	200	»
10	Caffè crudo	Chilogr.	850	100	»
11	Zucchero	»	5,200	800	»
	Olio da mangiare	»	600		
	Id. da ardere	»	140		
12	Petrolio	»	180	200	»
	Merluzzo	»	700		
	Acciughe	»	18		
	Lardo	»	300		
13	Salame cotto	»	210	100	»
	Id. crudo	»	10		
	Fagiuoli misti	»	800		
14	Farina di meliga	»	750	100	»
	Ceci	»	100		
15	Latte vaccino	Litri	86,000	600	»

Torino, 1° dicembre 1889. G. GALLINATI, *presidente.*

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e C.